

Verso Trieste

La 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia fra *senso* e *direzione*

SEBASTIANO NEROZZI

Docente di Storia del pensiero economico nell'Università Cattolica di Milano,
segretario Comitato delle Settimane Sociali dei cattolici in Italia

Le Settimane Sociali dei cattolici si stanno avvicinando ormai alla loro 50ª edizione, che si terrà a Trieste dal 3 al 7 luglio: un anniversario giubilare in sé e che, grazie alla coincidenza con l'indizione dell'Anno Santo, si pone nel segno di una «speranza che non delude», chiamandoci ad agire insieme per essere testimoni credibili e creativi del battesimo, a partire dai luoghi che abitiamo.

Una Settimana che vede un cambio di nome (aperta ai cattolici e, prospetticamente, ai «Fratelli tutti» che vivono nel nostro paese) e, soprattutto, ci auguriamo, un cambio di stile, con la partecipazione non solo dei tanti delegati di diocesi e associazioni, ma di un popolo di cittadini e cittadine che sentono urgente il bisogno di incontrarsi, confrontarsi e raccogliere idee ed esperienze per costruire insieme il proprio futuro.

Un evento che si svolge, non a caso, a Trieste: città di confine, mitteleuropea, affacciata sul Mediterraneo e proiettata verso Oriente, abitata da diverse comunità lin-

guistiche culturali e religiose, testimone di drammi e violenze perpetrate nella storia recente contro la democrazia e i diritti umani, approdo di tanti migranti in cerca di riscatto e di salvezza, ultimo lembo di territorio a essere unito al nostro paese settanta anni fa, nel 1954.

L'importanza di questo momento per la Chiesa Italiana e per tutto il paese è sottolineata e accresciuta dalla presenza del Presidente della Repubblica e del Santo Padre, che per la prima volta nella storia delle Settimane Sociali, verranno, rispettivamente, ad aprire e chiudere l'evento.

Ecco che l'attesa si fa grande. Che cosa ci riserva questa Settimana Sociale? In quali modi sarà possibile raccogliere e far lavorare insieme tante persone e tante realtà diverse? Quali frutti ci aspettiamo? Queste alcune delle domande che ci spingono a interrogarci sul *senso* e sulla *direzione* della prossima Settimana Sociale.

Una prima indicazione del *senso* della Settimana Sociale viene dal tema che è stato

scelto: *Al cuore della democrazia. Partecipare tra Storia e Futuro*. Viviamo un'epoca di «arretramento della democrazia», come sottolinea papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* e nel discorso tenuto al Palazzo presidenziale di Atene il 4 dicembre 2021: una democrazia che è condizione essenziale, ancorché non sempre sufficiente, a garantire un ordinamento sociale pienamente rispettoso della «dignità infinita» della persona umana, tutelandone i diritti fondamentali e la libertà personale, senza negare e anzi affermando i doveri di solidarietà sociale che rendono tanti cittadini parte viva di una comunità e di un popolo.

L'arretramento è evidente nel nostro paese per i crescenti tassi di astensione registrati nelle ultime tornate elettorali, particolarmente palesi nelle fasce sociali e nei territori più fragili, fra i giovani e fra le donne, ma anche per un certo «scetticismo» che si registra nei confronti delle istituzioni e delle procedure democratiche, nel rispetto delle prerogative dei diversi organi costituzionali, a partire dal Parlamento, nell'indipendenza dell'informazione e degli organi indipendenti.

Il dibattito pubblico appare sempre più diviso in opposte «tifoserie», animato da personalismi e particolarismi, all'inseguimento di emergenze che schiacciano l'orizzonte della politica e impediscono di cogliere e affrontare le interconnessioni fra problemi diversi che chiedono risposte strutturali e di lungo respiro. La comunicazione digitale e i *social network*, strumenti di per sé potenzialmente utili a democratizzare l'informazione, rischiano di amplificare percezioni, paure e pregiudizi, in una sorta di sala degli specchi che alimenta le bolle cognitive in cui siamo inseriti, irrigidendo il dibattito

pubblico e rendendo il conflitto irriducibile e violento, talvolta con esiti tragici per chi rimane coinvolto.

Si tratta di un fenomeno, quello dell'arretramento della democrazia, non solo italiano: esso colpisce paesi di antiche tradizioni liberal-democratiche, a partire dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e nella stessa Europa. Tale arretramento si unisce agli attacchi frontali che i regimi autocratici e le cosiddette «democrazie illiberali» sferrano contro il concetto stesso di democrazia, presentandola come un regime ipocrita e inefficiente, che crea burocrazie e privilegi, che maschera il potere dei più ricchi e dei più forti sotto le mentite spoglie di un universalismo globalista, senza offrire al «popolo» alcun beneficio reale e allontanandolo da identità e valori tradizionali. Una narrativa che prende piede anche in Europa, alimentando il populismo all'interno e la conflittualità internazionale all'esterno, e impedendo quella piena collaborazione fra paesi oggi necessaria per affrontare le grandi sfide globali del nostro tempo, dai cambiamenti climatici, alle guerre, alle pandemie, alle migrazioni, come, sempre papa Francesco, ci ha ricordato nella *Laudate Deum* e nella *Fratelli Tutti*.

Ecco che, di fronte a queste difficoltà, la democrazia ha bisogno di essere curata. Curare la democrazia è un compito non solo dei politici e delle istituzioni, ma di tutti i cittadini e le cittadine che percepiscono il valore della libertà, della solidarietà e della convivenza fra diversi come tratti essenziali del vivere civile. Ma per questo tipo di cura occorre, anzitutto, passare da una visione formale della democrazia, intesa come sistema di regole e di tutele, a una sostanziale e popolare, attenta ai bisogni e alle attese dei

più deboli, tesa a realizzare il bene comune, vivificata dalla partecipazione di tutti i cittadini, come indicato all'art. 3 della nostra *Costituzione*. Una democrazia «ad alta intensità» ha scritto di recente mons. Mario Toso, in *Chiesa e Democrazia*¹, capace di appassionarci e intrecciarsi con la quotidianità delle nostre vite e dei luoghi che abitiamo. Per curare il nostro vivere civile occorre, in altre parole, andare «al cuore della democrazia» ed è proprio qui che la Settimana Sociale di Trieste vuole portarci. In che modo, dunque, gli incontri e i dibattiti di Trieste potranno aiutarci a trovare e abitare il «cuore della democrazia»? In quale direzione, cioè, la Settimana Sociale ci spinge a ricercarne e a riscoprirne il senso?

Certamente le decine di tavole rotonde e gli eventi che si svolgeranno nelle strade e nelle piazze di Trieste saranno un momento importante per riflettere e cercare nuove vie sui temi e sui luoghi in cui si gioca concretamente la qualità della nostra democrazia: famiglia, lavoro, educazione, ambiente, energia, digitalizzazione, impresa, migrazioni, sport, economia civile, parità di genere, pace, Europa, saranno fra quelli principali, trattati nelle «Piazze della Democrazia», aperte ai delegati e al pubblico.

Ma accanto ai confronti e ai dibattiti avremo la presenza dei «Villaggi delle buone pratiche» con gli *stand* di associazioni, cooperative, imprese, università, gruppi di cittadini, che arriveranno da tante parti d'Italia portando le loro esperienze di parte-

cipazione vissuta nei diversi ambiti di impegno sociale, culturale e politico, dialogando fra di loro e proponendo attività e «giochi» di carattere partecipativo per il pubblico dei visitatori e dei delegati.

Un terzo elemento essenziale sarà la sperimentazione, da parte dei delegati, di un innovativo metodo di ascolto e di elaborazione di contenuti e proposte condivise, che si svolgerà nei «Laboratori della Partecipazione»: questi sono pensati come luogo di discernimento comunitario in cui valorizzare le idee e le esperienze presenti nel nostro paese, per ricercare insieme proposte di attivazione all'impegno personale, sociale e politico capaci di ravvivare la partecipazione e, in tal modo, tenere vivo il cuore della democrazia.

La Settimana Sociale è pensata e desiderata non come un convegno sulla partecipazione, ma come un'esperienza e un esercizio di partecipazione. Un incontro a cui le tante anime del variegato mondo cattolico potranno incontrarsi, portare le loro esperienze, dialogare e creare alleanze, aprendo insieme strade nuove per costruire il futuro del paese e curare il suo presente.

E chissà che anche questa volta, come è successo nella lunga e ricca storia delle Settimane Sociali, non sia possibile scoprire che la pianta del cattolicesimo italiano, che a volte può sembrare stanca e un po' sopita, non sappia germinare nuovi frutti di speranza, di amicizia sociale, di carità politica, per il bene di tutti e di ciascuno.

¹ M. Toso, *Chiesa e Democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.